Bronzo (cm. 120x90)

CHIARA TAMBANI

12 dicembre 2001

Policlinico Le Scotte

Viale Bracci - Siena

Università degli Studi di Siena

Azienda Ospedaliera Senese

Chiara Tambani e il nuovo bassorilievo cateriniano per le Scotte

Con un paradosso forse non immediatamente comprensibile ma indubitabilmente cristiano, don Lorenzo Milani aveva affermato che "l'arte è un modo di voler bene ai nostri nemici".

Nella sua peculiarissima concezione di cultura come massima e integrale diffusione di conoscenza, senza specialismi né limitazioni classiste, il prete di Barbiana (che si era dedicato soprattutto all'educazione e alla formazione dei ragazzi delle categorie sociali più deboli) voleva semplicemente indicare, per il messaggio artistico, una pienezza comunicativa che doveva necessariamente realizzarsi in una comprensione universale della realizzazione d'arte.

Mi sembra che questo principio, così condivisibile anche per quanto riguarda l'arte contemporanea, che molto spesso si è realizzata attraverso espressioni ardue, come racchiuse in se stesse e dal messaggio comprensibile solo al proprio autore, sia invece stato compiutamente raccolto da Chiara Tambani.

Ne è un'opportuna esemplificazione il bassorilievo in bronzo dedicato a Santa Caterina da Siena che le associazioni dei Medici e degl'Infermieri cattolici, insieme con la Cappellania dell'Ospedale senese delle Scotte e il contributo della Fondazione Monte dei Paschi hanno affidato alla giovane scultrice senese (che annovera comunque un *curriculum* di realizzazioni e di esposizioni davvero di spessore qualificante), perché anche il recente complesso ospedaliero della città avesse una sua appropriata dotazione di opere d'arte.

Esso possiede sicuramente - a mio avviso - quelle caratteristiche di grande chiarezza espressiva e compositiva che il sacerdote fiorentino, aveva preconizzato per la creazione artistica.

E se si fosse dovuto scegliere - tra gli artisti del nostro tempo - la personalità creativa più prossima alla fervida spiritualità e alla forza comunicativa che la tradizione ci ha sempre indicato come caratteristiche di Santa Caterina, penso che in molti avrebbero pensato all'opera di Chiara Tambani.

Un'artista che ha saputo cogliere con continuità - nelle sue realizzazioni - l'intima vitalità negli oggetti inanimati e nelle manifestazioni della natura, ed esprimerla senza retorica o celebrazione gratuita, presentandola con una semplicità accostante e comprensibilissima.

Ecco dunque il volto cateriniano semplificato nei lineamenti ma particolarmente intenso nello sguardo, affiancato dal simbolo della sofferenza e della salvezza, una croce inclinata (quasi a evitare ogni sua celebrazione eccessivamente trionfale, assai evidente se la si fosse rappresentata invece frontalmente) e da quello della purezza, il giglio (qui foggiato scarno ed essenziale), consueto accompagnatore iconografico della Santa.

La fisionomia cateriniana è composta sopra un sottilissimo rilievo - in alcune parti davvero un'incisione - che raffigura, in una prospettiva libera, quasi a volo d'uccello, i due ospedali della città: l'antico - davanti a una vibrante facciata della Cattedrale - ossia Santa Maria della Scala; il nuovo, moderno, quello delle Scotte.

Più in basso, son collocati gli strumenti professionali del medico, dell'infermiere, del farmacista (le storte, lo stetoscopio, il microscopio, il mortaio), in una sintesi iconica e formale che ricorda i committenti dell'opera, quasi un riferimento all'arte tradizionale, dove forte era il richiamo all'àmbito sociale in cui l'opera aveva trovato la sua realizzazione.

All'occhio attento non sfuggirà nella raffigurazione dello strumento del mortaio la sostituzione dell'emblema mercuriale dei farmacisti con il simbolo della contrada del Drago, nel cui territorio nella Basilica di S. Domenico custodisce la reliquia della testa della Santa. Giocando forse su una ambiguità antropornorfica del bestiario eraldico, l'artista sembra quasi voler rivolgere alla Santa una richiesta di protezione verso le sorti della propria contrada.

Così il motto, accompagnato dall'antico emblema di Santa Maria della Scala, che la mantellata senese frequentò e dove espresse la sua personalità di ardente mistica e di affettuosa assistente delle miserie - anche fisiche - dell'umanità.

(Ne conserva la memoria - anche figurativa - la Compagnia di santa Caterina della Notte, ubicata proprio all'interno dell'antico complesso ospedaliero).

Un'opera, quindi, che non avrei reticenze nel definire di forte espressività e comunque dotata di messaggio contenutistico immediato, quantomai adatta al luogo e allo spazio prescelti per ospitarla, che possiede infine, quale valore aggiunto, quello di un nuovo, significante apporto alla lunga e ininterrotta vicenda artistica di Siena.

Bruno Santi